

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 5 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Tagli alla sanità, la Cgil accusa: «Buste paga più leggere fino a 150 euro» (MV, 2 articoli)

Snaidero, esuberi scesi a 70. I ricavi superano le previsioni (M. Veneto)

«Sertubi rischia la chiusura se non interviene l'Europa» (Piccolo)

Condanna di Fedriga e Serracchiani per il video negazionista delle foibe (MV, 2 articoli)

L'Europa avvia l'offensiva finale e ordina lo stop al pieno agevolato (Piccolo, 2 articoli)

Un iscritto su due in Fvg con Zingaretti nella sfida nazionale per la segreteria Pd (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

«Sanità, salasso in busta paga». La Cgil chiede il dietrofront (Gazzettino Udine)

Incidente alla Halo industry: sversati 5 metri cubi di cloro (M. Veneto Udine)

Tagli su personale e indennità, a rischio fino a 150 euro in busta (Gazzettino Pordenone)

Assunzione diretta dalle liste d'istituto, la proposta Flc-Cgil (Gazzettino Pordenone)

Quota 100, in 24 ore già 50 le richieste (M. Veneto Pordenone)

Accoglienza e lotta alle mafie in testa all'agenda del nuovo prefetto (Piccolo Trieste)

«L'accordo va cambiato, ci servono i pompieri fissi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Tagli al personale sanitario, la Cgil accusa: «Buste paga più leggere fino a 150 euro» (MV)

Elena Del Giudice - La stima oscilla tra i 100 e i 150 euro, ed è il valore della decurtazione mensile della busta paga dei dipendenti della sanità del Friuli Venezia Giulia. Perché accade ciò? Secondo la denuncia della Funzione pubblica Cgil, competente anche per la sanità, accade a causa delle decisioni assunte dalla giunta regionale e dall'assessore Riccardo Riccardi che - si legge nel volantino dell'organizzazione sindacale - «riducono il personale e i servizi e tagliano gli stipendi». Le Rar Acronimo di Risorse regionali aggiuntive, le Rar - valore complessivo 31 milioni di euro l'anno (di cui par di capire che poco più di 7 milioni siano state destinate annualmente a migliorare il valore delle indennità) - quest'anno sarebbero scomparse. In realtà i 31 milioni sono stati confermati anche per il 2019, ma sono le modalità di riparto che devono essere, invece, ancora individuate. I tagli «Il problema dei tagli programmati dall'assessore Riccardi deve essere risolto con la massima velocità, prima di incagliare la sanità regionale sugli scogli della riduzione dei servizi ai cittadini e di un insopportabile taglio agli stipendi di 20 mila lavoratori, pari a circa 100-150 euro in meno al mese in busta paga - dichiarano Andrea Traunero e Claudio Di Ottavio della Fp Cgil di Udine -. Ricordiamo che le linee di gestione della sanità varate dalla Giunta con la delibera 2514 del 28 dicembre scorso prevedono: la scomparsa delle indennità attribuite in automatico per le attività disagiate (ad esempio i 9,71 euro per ogni turno di lavoro notturno e i 4,49 di incentivo turni, su tre turni, per ogni giorno di servizio, o 1 euro per ogni giorno di servizio nel caso dell'incentivo per due turni; e ancora i 5,42 euro in più per il lavoro festivo; gli incentivi per gli Oss, Operatori sociosanitari, gli Ota, operatori tecnici dell'assistenza, o per gli Ausiliari speciali; a rischio anche le indennità per i richiami in servizio); la drastica riduzione delle risorse destinate alla produttività del personale; l'aumento dell'orario di lavoro da effettuare in aggiunta a quello normale, finanziato proprio attraverso il taglio degli stipendi del personale». «In sintesi - proseguono i sindacalisti -, per chiarire fino in fondo il disegno dell'assessore, meno stipendio, meno personale, e più ore di lavoro con la paga più bassa. La richiesta La Fp Cgil prosegue ricordando di aver preso posizione rispetto alle decisioni della giunta regionale, e proprio in seguito a questa iniziativa, l'assessore aveva dichiarato «interesse» rispetto al disagio dei lavoratori. «Cosa significa “interesse”? E qual è il Riccardi giusto? Quello dei giorni pari o quello dei giorni dispari? La risposta dipende dall'accordo regionale per il 2019 sulle risorse aggiuntive, che chiediamo di firmare confermando tutte le indennità e l'intero stanziamento. L'accordo va fatto subito - conclude la Cgil - e per questo, dopo le nostre ripetute richieste, ci aspettiamo che l'assessore ci convochi». Infine l'1% Nella stessa nota la Fp Cgil richiama anche la questione dello stop alle assunzioni, determinato dalla riduzione dell'1% della spesa riservata al personale imposta alle aziende dalla Regione. Uno stralcio del valore di 9,5 milioni di euro, che evidentemente - secondo il sindacato - non può che tradursi in mancate assunzioni, mancata copertura del turnover, riduzione del numero dei dipendenti della sanità Fvg. «È un problema che deve essere risolto - è la considerazione finale di Andrea Traunero e Claudio Di Ottavio - dato che i cittadini del Friuli Venezia Giulia non possono permettersi di avere un 2019 con 300 operatori sanitari in meno!».

Riccardi non ci sta: «Attacco politico e ingiustificabile disinformazione»

Elena Del Giudice - «Questa è pura disinformazione». L'assessore alla Salute Riccardo Riccardi accantona la diplomazia per replicare alla denuncia della Fp Cgil. E restituisce le responsabilità dei presunti tagli, che tagli non sono, al mittente, ricordando che, nel maggio 2018, il rinnovo del contratto del comparto sanità ha cambiato alcune le regole. Assessore, la Funzione Pubblica Cgil la accusa di voler ridurre il personale della sanità e di tagliare gli stipendi. Lei che dice? «Quel volantino diffuso dalla Fp Cgil dice cose non vere».

In che senso?

«Si insinua che sono state tagliate le Risorse regionali aggiuntive, le Rar. E questo non è vero: lo stanziamento era di 31 milioni nel 2018, ed è di 31 milioni nel 2019».

Se le risorse sono le stesse, perché paventano una decurtazione dello stipendio?

«Ciò che cambia, e la Cgil lo dovrebbe sapere visto che ha firmato il contratto, è la modalità con cui le risorse aggiuntive verranno distribuite. Esisteva un accordo, scaduto il 31 dicembre 2018, che stabiliva le modalità di riparto, ora andrà definito un nuovo accordo su nuove condizioni, e rispetto a questo ho già dato indicazione ai commissari delle Aziende di lavorare, al quale sarà legata la distribuzione delle risorse aggiuntive. Che, ripeto, sono le stesse dello scorso anno».

A quali parametri vanno legate queste risorse?

«È questo il problema. Nel contratto del comparto rinnovato a Roma lo scorso anno, si dice chiaramente che le risorse devono essere legate a obiettivi e risultati».

Ed è quel che accade normalmente negli accordi aziendali nel settore privato: maggiore salario legato a maggiore produttività, migliore qualità, più redditività.

«Il contratto chiarisce questo: maggiore salario legato a obiettivi. E non lo dico io. Da qui il sospetto che l'attacco della Fp Cgil tenda ad altro. Francamente lo trovo un attacco sleale».

Riepilogando: se le Rar per essere distribuite necessitano di un nuovo accordo, che al momento non c'è, è vero che dal mese prossimo le buste paghe saranno più "leggere".

«Non è vero, fino a marzo non cambierà nulla. Bisognerà rifare al più presto un nuovo accordo perché il precedente è scaduto nel dicembre dello scorso anno». (*segue*)

Snaidero, esuberi scesi a 70. I ricavi superano le previsioni (M. Veneto)

Maura Delle Case - È stato un anno a due velocità il 2018 per la Snaidero Rino spa di Majano. Aperto con un complesso passaggio di mano, che ha visto l'ingresso in maggioranza del fondo IDeA Corporate Credit Recovery II (controllato da DeA Capital Alternative Funds, gruppo De Agostini), si è chiuso con un'accelerazione oltre ogni aspettativa. «Puntavamo a 61 milioni di ricavi e siamo arrivati a 64 con un Ebitda tornato positivo - fa sapere l'amministratore delegato Massimo Manelli -. Stiamo facendo uno sforzo corale per restituire a quest'azienda lo spazio e la visibilità che merita sui mercati».

Mercati nazionali e internazionali: dei 64 milioni di ricavi (+8,5 per cento rispetto ai 59 milioni del 2017) circa il 40 per cento sono stati infatti realizzati sul mercato domestico, il 60 per cento all'estero, in particolare tra l'Europa (con la Francia che resta il primo acquirente delle cucine friulane) e gli Stati Uniti d'America. L'obiettivo a medio termine è quello di invertire i pesi:

«Stiamo lavorando per sviluppare sempre più i mercati oltre confine - rivela Manelli -. L'obiettivo è arrivare nel giro di 3-4 anni a un giro d'affari realizzato al 70 per cento all'estero con il mercato a stelle e strisce in prima posizione». Se Snaidero ha ripreso a camminare è merito dell'azione combinata messa in campo dal nuovo amministratore delegato che ha giocato su due fronti.

«Abbiamo proceduto all'allargamento della distribuzione all'estero e a una riorganizzazione non violenta, ma progressiva di contenimento dei costi». Riorganizzazione che ha portato alla quantificazione di un certo numero di eccedenze di personale. A settembre l'azienda ha infatti aperto una cassa integrazione straordinaria di 9 mesi (eventualmente rinnovabile) stimando un massimo di 100 esuberi sui 400 dipendenti complessivi. Platea (potenziale) già ridotta a 70 grazie a una trentina di uscite volontarie realizzate durante l'anno passato tra prepensionamenti e dimissioni.

«Questo è il massimo degli esuberi che potremmo avere a fine periodo. Abbiamo messo in campo una serie di azioni per allargare la distribuzione, aumentare i ricavi e contenere l'impatto della riorganizzazione sulla forza lavoro», precisa Manelli, che rilancia così all'allarme esuberi lanciato da Cgil nella conferenza stampa di fine anno. «Quelle dichiarazioni mi hanno molto colpito - ha detto ieri l'ad - specie considerando il contesto in cui agiamo, un paese (Majano) che vive legato in modo viscerale all'azienda e che paga emotivamente un alto prezzo a uscite come questa».

Ingiustificate, a sentire il manager, perché «ogni tipo di riorganizzazione interna è stata discussa (e lo sarà in futuro) insieme alle parti sociali con cui mi prefiggo una preventiva condivisione. La Cigs - afferma ancora il manager - ci consente di assecondare in termini di flessibilità le dinamiche di una produzione che conosce picchi e momenti di stop, che crescerà ininterrottamente da febbraio a luglio per poi fermarsi e riprendere da settembre a dicembre». In parallelo all'azione interna, l'azienda sta agendo sulla rete distributiva. All'estero ma anche in Italia. «Stiamo razionalizzando i punti vendita più piccoli per concentrarci su quelli che garantiscono maggiore visibilità». A questo proposito, il 2019 porta con sé una novità dirompente per la visibilità del marchio: Snaidero aprirà il suo primo concept store a Milano. Aprirà i battenti tra settembre e ottobre, in pieno centro, e sarà uno show-room particolarmente innovativo. Altra novità, l'impegno sul fronte della comunicazione digitale, che vedrà l'azienda fare da apripista nel mondo del mobile.

«Vogliamo utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per espandere la conoscenza del nostro brand», dice Manelli che guarda in particolare agli under 40, a generazioni che con il digitale vivono ormai in simbiosi e quindi sono maggiormente penetrabili se la comunicazione di un prodotto passa via smartphone, tablet o pc che sia. Venendo al prodotto, l'ultimo modello di casa Snaidero si chiama Vision, è firmato da Pininfarina, storico partner dell'azienda di Majano, e pur avendo debuttato da poco è già un successo. «Segno ne sia il fatto che la cucina ci viene richiesta per mostre molto importanti ed ha già vinto un award a Chicago».

«Sertubi rischia la chiusura se non interviene l'Europa» (Piccolo)

Luigi Putignano - «É in gioco un'idea del Paese, ovvero bisogna capire se si vuole dipendere o meno dall'estero». Messaggio chiaro quello di Umberto Salvaneschi, segretario Fim-Cisl di Trieste-Gorizia. Ogni anno nel nostro Paese ben 8,1 miliardi metri cubi d'acqua finiscono nelle reti idriche, ma solo 4,8 giungono a destinazione a causa della dispersione. Da qui l'importanza produttiva di aziende come la triestina Sertubi-Jindal, unico stabilimento attivo in Italia nella produzione di tubi in ghisa sferoidale, e tra i tre più importanti in Europa. Nonostante ciò 68 posti di lavoro sono a rischio e l'azienda rischia di chiudere. Proprio a Trieste vengono perfezionati i tubi grezzi in arrivo dall'India. «Più di un anno fa - spiega il sindacato - una delibera della Commissione europea aveva riconosciuto alla Sertubi la trasformazione essenziale del prodotto effettuato in azienda, eliminando di fatto una procedura di antidumping che era stata imposta in precedenza. Ora a seguito di nuove normative a livello di codici doganali, la Sertubi è tornata a essere fuori mercato. «Non potendo partecipare a bandi riservati al made in Europe, gli indiani potrebbero non trovare conveniente mantenere attivo l'impianto triestino», ha fatto notare il rappresentante Rsu Fim, Michele Pepe. Il gruppo indiano che controlla Sertubi per non disimpegnarsi da Trieste chiede così il riconoscimento di prodotti Made in Italy anche per la produzione di ghisa, così come è stato fatto per gli acciai. Da qui la richiesta al ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, di visitare lo stabilimento triestino considerato che «il programma di Governo, tra i primi punti, prevede proprio investimenti sul servizio idrico integrato di natura pubblica». Sulla sorte dell'azienda i sindacati ieri hanno lanciato una richiesta di «aiuto» che si rinnova, a fronte della scadenza posta dall'azienda, l'indiana Jindal Saw che a livello europeo deve fronteggiare la concorrenza della francese Saint Gobain Pam. «Serve un reale sforzo della politica regionale e nazionale a livello europeo. Anche per questo chiediamo l'arrivo a Trieste di Di Maio affinché veda qual è la situazione e magari dialoghi con la proprietà indiana. Altrimenti in giugno rischiamo la chiusura», incalza Michele Pepe. «Servono risposte a breve, entro una quindicina di giorni, gli arrivi di tubi dall'India stanno già diminuendo di numero», ha aggiunto Maurizio Granieri, della segreteria Fim Trieste. La Sertubi, ha rimarcato Pepe, «potrebbe rivelarsi un'azienda utile per lo sviluppo economico del Paese, dal momento che a causa delle tubazioni fatiscenti si stimano circa sprechi economici per 5,5 miliardi di euro l'anno». «L'unica soluzione - hanno concluso - è fare presto e fare squadra». A margine dell'incontro è arrivato l'appoggio del Pd, attraverso il segretario regionale, Christian Shaurli, al fine di «mantenere in attività l'unico stabilimento che produce tubi in Italia e per evitare che circa 70 lavoratori rimangano senza occupazione e Trieste sia spogliata di un pezzo di tessuto industriale».

Condanna di Fedriga e Serracchiani per il video negazionista delle foibe (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - La nuova bufera che si è scatenata sull'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) unisce, per una volta, Massimiliano Fedriga e Debora Serracchiani nel condannare l'iniziativa cui parteciperà la sezione di Parma. Una manciata di giorni dopo le polemiche che si sono aperte per il post sul profilo dell'Anpi di Rovigo, tocca, infatti, alla sezione emiliana finire nell'occhio del ciclone. Tutto nasce dal programma della 14ª edizione del convegno "Foibe e fascismo" che si terrà - organizzata dal Comitato antifascista, ant imperialista e per la memoria storica -, appunto, a Parma domenica, in occasione del "Giorno del ricordo". Al di là della conferenza sul numero dei morti nelle foibe e le testimonianze di antifascisti e partigiani, il casus belli (politico) nasce dalla proiezione prevista del video di Alessandra Kersevan dall'eloquente titolo "La foiba di Basovizza: un falso storico".

Appena la locandina dell'appuntamento comincia a circolare in rete, Massimiliano Fedriga prende - virtualmente - carta e penna e attacca ad alzo zero. «Fare leva sulla morte di innocenti e sul dolore di migliaia di famiglie per alimentare divisioni e riaprire ferite che hanno lacerato il confine orientale nel secondo dopoguerra è un esercizio che la Regione non può che condannare con forza - tuona il governatore -. Spiace leggere che, ancora oggi, vi siano realtà che utilizzano una tragedia come quella delle foibe per rinverdire, attraverso iniziative negazioniste, polemiche che auspico superate. La Regione si dissocia dunque, e condanna formalmente, convegni come quello promosso dall'Anpi a Parma, il cui unico fine non è la ricerca di verità storiche bensì lo svilimento di un dramma vissuto dalle comunità italiane sul territorio nazionale e su quello dell'ex Jugoslavia»... L'allineamento tra Fedriga e Salvini, in fondo, non sorprende, a differenza di quello che, per una volta, si può registrare tra il presidente e l'ex governatrice Debora Serracchiani. «Esiste una legge dello Stato - sostiene la parlamentare Pd - approvata a grandissima maggioranza dal Parlamento che istituisce il "Giorno del ricordo". Il giustificazionismo o peggio il negazionismo delle foibe non sono accettabili, da qualunque parte vengano...

Kersevan va al contrattacco: è solo una caccia alle streghe

Storica, scrittrice, spesso controversa e attaccata da più parti per le posizioni prese in relazione a quello che accadde sul confine orientale (prima durante e dopo il secondo conflitto mondiale), e molte volte al centro del mirino, soprattutto da parte del centrodestra locale e nazionale, Alessandra Kersevan è l'autrice del video "La foiba di Basovizza: un falso storico" che verrà proiettato domenica a Parma. Un filmato finito, decisamente, nell'occhio del ciclone, che ha scatenato un polverone politico e che ha rimesso al centro delle polemiche l'Anpi considerata la partecipazione al convegno dove, come detto, verrà proiettato il filmato realizzato dalla scrittrice monfalconese. E se all'associazione nazionale dei partigiani la presenza nel capoluogo emiliano, dopo il post pubblicato dalla sezione Anpi di Rovigo qualche giorno fa, potrebbe costare, almeno stando a sentire Matteo Salvini, quantomeno una parte dei finanziamenti nazionali, Kersevan non si dice sorpresa - anzi, tutt'altro - degli attacchi che sta ricevendo in queste ultime ore da ampie fette della politica italiana. Attacchi a lei e al suo filmato. «Francamente sono 20 anni che subisco questa persecuzione - spiega - da caccia alle streghe. Ogni anno, in fondo, è la stessa storia anche se questa volta la persecuzione è particolarmente virulenta visto che ormai il "Giorno del ricordo" si è tramutato nelle "Due settimane del ricordo"....

L'Europa avvia l'offensiva finale e ordina lo stop al pieno agevolato (Piccolo)

Diego D'Amelio - Dopo un batti e ribatti durato undici anni, l'Unione europea ha deciso di dare la spallata finale alla benzina agevolata. La Commissione europea ha depositato alla Corte di giustizia il ricorso contro l'Italia per la mancata applicazione della direttiva comunitaria sulla tassazione dei prodotti energetici. La tesi è che il regime di sconto applicato in Friuli Venezia Giulia su benzina e gasolio rappresenti un'eccezione indebita alle regole Ue, che chiedono ai singoli Paesi di applicare regimi fiscali uniformi all'interno dei loro confini. Bruxelles ha rotto dunque gli indugi e ora pretende che il governo italiano intervenga affinché la Regione abbandoni le agevolazioni sul prezzo dei carburanti. La notizia è stata comunicata il primo febbraio a piazza Unità dal ministero per gli Affari europei, che attende ora di ricevere elementi utili per la difesa che verrà sostenuta dall'Avvocatura dello Stato. La documentazione dovrà essere spedita a Roma entro il 7 marzo e l'assessore all'Ambiente, Fabio Scoccimarro, già annuncia battaglia contro «l'Europa dei burocrati». Toccherà ora alla giunta regionale, a cominciare dal governatore Massimiliano Fedriga, cominciare la partita tutta politica per convincere il governo a difendere la posizione del Fvg. La procedura di infrazione non sarà comunque cosa breve. In giunta serpeggia preoccupazione perché la strada è ormai segnata: un parere è destinato ad arrivare e sarà quasi certamente contrario. Ma il tutto richiederà anni: la Corte dovrà infatti emettere la sentenza e notificarla allo Stato italiano, che dovrà far rispettare le decisioni. In caso di condanna, la Regione dovrà abrogare la legge, magari con una fase transitoria che permetta un'uscita morbida dal regime di agevolazioni. Solo in caso di mancato rispetto di questi passaggi, la Commissione europea potrà chiedere un secondo giudizio alla Corte e questa potrà comminare sanzioni al governo italiano, che potrà poi rivalersi sulle casse del Fvg. «Con l'Avvocatura della Regione - dice Scoccimarro - ci impegneremo a fornire elementi utili agli avvocati dello Stato e al tempo stesso ci muoveremo con i nostri rappresentanti nazionali affinché tutelino la nostra norma e autonomia. Non sono accettabili le imposizioni di Bruxelles, divenuta egemone anche in settori non di competenza e sovranità nazionale». L'assessore è furente: «È impensabile che ci impongano la grandezza delle vongole e delle zucchine, mentre non c'è il minimo accordo in politica estera e sul tema immigrazione selvaggia. La Corte costituzionale ci ha già dato ragione nel 2011, ma Jean-Claude Juncker e i suoi euroburocrati hanno pensato di prevaricare le nostre istituzioni nazionali. Mi auguro che il nuovo governo europeo si impegni per creare un regime unico di tassazione dei Paesi membri sui prodotti petroliferi». Il nodo principale per Scoccimarro è infatti la concorrenza della Slovenia, facilitata da una fiscalità meno pesante di quella italiana. Non manca la stoccata al Paese confinante: «Curioso che la procedura sia partita dopo un anno e mezzo di sonno, a pochi mesi dalle elezioni europee. Curioso poi che il commissario ai Trasporti sia la slovena Violeta Bulc. Andreotti diceva che a pensar male si fa peccato ma molto spesso ci si azzecca». L'assessore ritiene insomma che ci sia un mezzo zampino sloveno nell'accelerazione del contenzioso che si era effettivamente inabissato dopo che nell'aprile 2017 l'Ue aveva annunciato l'intenzione di deferire l'Italia alla Corte di giustizia. E la bomba a orologeria riguarda non solo i risparmi per i residenti e i tanti posti di lavoro che potrebbero ridursi con la ripresa del pieno oltreconfine, ma anche le entrate della Regione, che ogni anno incassa un centinaio di milioni grazie alla compartecipazione sulle accise del carburante, con un possibile taglio di una ventina di milioni. In caso di condanna dovranno cessare gli sconti vigenti, che permettono di pareggiare il prezzo sloveno della benzina ma non quello del gasolio, che resta più caro. Ad oggi il costo del carburante vale 21 o 14 centesimi in meno per ogni litro di benzina e 14 o 9 per ogni litro di gasolio, a seconda del comune di residenza. Un risparmio che diventa più pesante di 5 cent al litro per le auto ibrida. Nel 2018 il sistema è costato alle casse Fvg 41 milioni e nel 2015 ne valeva 44: risorse che in caso di condanna potranno essere destinate ad altri capitoli di spesa.

«Così si fanno saltare 1500 posti di lavoro»

testo non disponibile

Un iscritto su due in Fvg con Zingaretti nella sfida nazionale per la segreteria Pd (Piccolo)

Marco Ballico - La distanza è in doppia cifra, ma chi sta davanti, Nicola Zingaretti, non è sicuro della vittoria e chi sta dietro, Maurizio Martina, non è rassegnato alla sconfitta. Per il Pd tramortito dalle mazzate di fine renzismo, la sfida tra il governatore della Regione Lazio e il segretario nazionale uscente, con Roberto Giachetti terzo incomodo, è già un segnale di vita. «La convenzione di domenica a Roma ha dimostrato che il partito può avere la capacità di rinnovarsi - dice Caterina Conti, coordinatrice regionale, con Francesco Russo, della mozione Zingaretti -. L'invito è, per questo, a partecipare alle primarie del 3 marzo». Conti, tra i mille delegati dell'hotel Ergife, è stata pure chiamata a presentare una posizione che ha visto in prima fila anche Riccardo Cattarini e l'ex segretario provinciale Marco Rossi nel Goriziano, Vincenzo Martines e Alessandro Venanzi a Udine, Antonio Di Bisceglie, Renata Bagatin e Nicola Conficoni a Pordenone. Zingaretti, che a Roma ha toccato il 47,4% con Martina al 36,1% e Giachetti all'11,1%, ha messo in fila in Friuli Venezia Giulia 948 voti (51,2%), mentre Martina si è fermato a 643 (34,7%) e Giachetti a 227 (12,3%). Il presidente del Lazio ha dominato a Trieste con il 67,6%, vinto a Udine e Pordenone e perso solo a Gorizia (40,9% contro il 48,4% di Martina), in un contesto di votanti in calo: 44,8% a livello regionale, con Trieste solo al 38,6%. «Un dato fisiologico - commenta Russo - di un partito passato all'opposizione e che sconta un momento di sbandamento. Restano tuttavia numeri che nessun altro in Italia può vantare e le primarie, con l'auspicabile milione di persone coinvolte, potranno essere un segnale di ripartenza». «Nella fase di consultazione degli iscritti - aggiunge Conti -, il Pd ha mostrato di preferire una nuova figura di riferimento che è autorevole, capace di parlare ai delusi del centrosinistra e alla società variamente organizzata che riconosce il pericolo del governo giallo-verde. Zingaretti, superando le barriere di vecchio e nuovo, può aprire un capitolo nuovo per il Paese». Chi ha perso, tuttavia, non rinuncia alla sfida. «Il fascino della novità per il popolo del centrosinistra è sempre vivo - dice il coordinatore della mozione Martina in Fvg, l'ex segretario regionale Salvatore Spitaleri -, ma la distanza non è così netta e la partita è dunque aperta. Il rischio di una spaccatura? Molto dipenderà dalla responsabilità dei dirigenti nazionali e locali dell'area Zingaretti. La proposta di Martina si fonda sul perseguimento di unità e coesione. E, come emerso nuovamente in convenzione, sulla competizione dura nei confronti del governo». Per adesso, quella schierata con l'ex ministro delle Politiche agricole resta in ogni caso la posizione di minoranza di un'ampia fetta del Pd regionale. Se infatti l'ex segretaria Antonella Grim ha coordinato la mozione Giachetti, i renziani della prima e della seconda ora hanno sposato la linea Martina. A Trieste lo hanno fatto sia Ettore Rosato che Debora Serracchiani, deputati eletti nella circoscrizione del capoluogo regionale. E così anche Gianni Torrenti, ex assessore della giunta Serracchiani, e Franco Rotelli, ispiratore della riforma sanitaria del centrosinistra. Con Martina, sempre a Trieste, ci sono anche la segretaria provinciale Laura Famulari e l'ex vicepresidente della Provincia Walter Godina, mentre a Gorizia si sono esposti l'ex segretaria provinciale Silvia Caruso e l'ex assessore regionale all'Ambiente Sara Vito. Quanto al Consiglio regionale, ecco il capogruppo Sergio Bolzonello, Franco Iacop ed Enzo Marsilio. Se Cristiano Shaurli, segretario di un Pd che in regione ha trovato la convergenza su un solo candidato, non si è espresso in vista del congresso nazionale, dalla parte di Zingaretti, accanto a Russo e Conti, c'è l'ex sindaco Roberto Cosolini. E ancora l'ex segretario provinciale di Gorizia Marco Rossi, il sindaco di San Vito al Tagliamento Antonio Di Bisceglie e i consiglieri comunali di Udine Vincenzo Martines, segretario cittadino, e Cinzia Del Torre. Oltre ai sindaci di Sgonico Monica Hrovatin e di San Dorligo Sandy Klun, all'ex sindaco di Muggia Nerio Nesladek e agli sloveni Maja Tenze e Stefan Cok.

CRONACHE LOCALI

«Sanità, salasso in busta paga». La Cgil chiede il dietrofront (Gazzettino Udine)

Mercoledì 13 febbraio si vedranno faccia a faccia e lì, forse, si capirà se Governo regionale e sindacati degli operatori sanitari riusciranno a trovare un allineamento rispetto a un problema scottante: la riduzione dello stipendio per chi fa i turni di notte e nei festivi, oltre alla contrazione degli incentivi per Ota e Oss. L'allarme lo ha lanciato ieri la Fp Cgil di Udine, con i delegati Andrea Traunero e Claudio di Ottavio, che hanno chiesto all'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi di «fare retromarcia» perché «i tagli alle retribuzioni sono insostenibili». E se «l'assessore ha davvero a cuore il personale hanno aggiunto i due sindacalisti ripristini gli stanziamenti e firmi l'accordo 2019 sulle risorse». L'appello è corredato dalle cifre che comincerebbero a mancare negli stipendi da marzo: «cancellati», sostiene la Cgil, l'indennità di 9,17 euro per ogni turno notturno; i 4,41 euro per ogni giorno di servizio su tre turni; un euro per ogni giorno di servizio su due turni. «Cancellato» anche il di più per il lavoro festivo, 5,42 euro per turno; cancellati i 2,58 euro per ogni giorno di servizio in terapia intensiva e sale operatorie per le Oss; l'euro e mezzo per ogni giorno di servizio in terapia intensiva e in sala operatoria per gli Ota e l'1,25 euro di incentivo al giorno per il servizio in terapia intensiva e sala operatoria degli ausiliari specializzati. In sintesi, tira le somme il sindacato, «da 100 a 150 euro in meno al mese in busta paga a partire da marzo». Nell'appello del sindacato affinché il Governo regionale torni sui suoi passi, il taglio è ricondotto alla Linee di gestione 2019, varate con la delibera del 28 dicembre, in cui la Giunta afferma esplicitamente di dover provvedere a un contenimento del costo del personale pari all'1%, che in termini assoluti significa circa 9 milioni. In realtà per il caso specifico sollevato dalla Cgil Udine la scure non dovrebbe ricercarsi in quel documento. Anzi, nella versione della Regione la scure non esiste proprio, poiché le disponibilità finanziarie ci sono, e sono le medesime del 2018. A non essere le stesse, semmai, sarebbero le destinazioni, a seguito del contratto nazionale di settore siglato nel maggio 2018 e che «anche la Cgil ha firmato», ha puntualizzato Riccardi. Il fulcro della vicenda, in sostanza, sta nelle risorse aggiuntive regionale, che erano pari a 31 milioni nel 2018 e che «sono le stesse per il 2019», ha confermato l'assessore. Il punto è, però, che l'accordo contrattuale di maggio 2018 «prevede una redistribuzione per obiettivi e non più secondo le modalità sin qui perseguiti. Obiettivi ha aggiunto che saranno definiti nel nuovo accordo», per il quale il primo incontro è fissato per l'appunto il 13 febbraio. Il taglio dei 31 milioni, quindi, «non esiste». Esiste, invece, una questione legata alla modalità di erogazione, che Riccardi ammette essere «al vaglio dei commissari delle Aziende sanitarie», alla luce «delle disposizioni previste dal nuovo contratto di lavoro nazionale». Resta comunque stringente il fatto che per chi è in corsia il problema è se quei 100-150 euro in busta paga continueranno a esserci o si volatilizzeranno. «Il tavolo di confronto la prossima settimana sarà su questi temi e per informare i sindacati sul lavoro che stiamo portando avanti in queste settimane», ha aggiunto Riccardi, evidenziando che «chiariremo in particolare le soluzioni che saranno adottate per applicare il contenimento della spesa dell'1% imposto dallo Stato sul costo del personale». Sul punto, comunque, l'assessore assicura sin d'ora, che «non abbiamo alcuna intenzione di procedere a tagli lineari. Stiamo invece impostando un lavoro di razionalizzazione e riorganizzazione delle risorse, che si porterà allo stesso risultato, mantenendo i livelli occupazionali e puntando a migliorare la qualità dei servizi». (Antonella Lanfrit)

Incidente alla Halo industry: sversati 5 metri cubi di cloro (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - Incidente nel tardo pomeriggio di domenica scorsa agli impianti della Halo Industry a Torviscosa, dove si è verificata una fuoriuscita di cloro: il problema si è risolto nella giornata di ieri grazie all'applicazione del protocollo di sicurezza che ha impegnato il personale formato per affrontare questo tipo di emergenze. A darne notizia è l'assessore Mareno Settimo, che ieri ha presentato un'interrogazione al sindaco Roberto Fasan, nella quale chiede «se tale notizia corrisponde al vero e quali sono state le eventuali caratteristiche dell'incidente e con quali modalità è stata fronteggiata la situazione». Interpellata, la Halo Industry non ha fornito informazioni sull'accaduto. Anche il consigliere Enrico Monticolo (Insieme per Torviscosa) ha presentato una interrogazione dopo aver appreso che, come si legge nella nota pubblicata sulla pagina Facebook del gruppo consiliare, «si è verificato uno sversamento di cloro che fortunatamente non ha provocato danni né a persone né a cose», chiedendo pertanto «se il sindaco è stato messo a conoscenza dei fatti e se in qualità di responsabile della salute dei cittadini voglia organizzare degli incontri con i cittadini su quali misure prendere nel caso si rendesse necessaria una rapida evacuazione». Nella nota si fa riferimento alla quantità di cloro sversata, cinque metri cubi. Nella storia del sito chimico di Torviscosa ci sono stati diversi incidenti, per questo vengono chiesti chiarimenti sull'accaduto. Il primo documentato risale al 17 luglio 1946, quando una fuoriuscita di cloro ha distrutto le coltivazioni poste a nord della fabbrica. La Saici pagò il danno ai Costantini Scala. Il 9 settembre 1967 scoppiò un serbatoio di cicloesano: tre operai rimangono gravemente ustionati e due di loro morirono. Nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1980 la rottura del coperchio di un serbatoio provocò la fuoriuscita di una grande quantità di anidride solforosa: il paese venne evacuato. La notizia venne riportata anche sul New York Times. Nel febbraio 1984 si registrò una fuoriuscita di anidride solforosa da un carro ferroviario. La direzione dell'azienda consigliò alla popolazione di abbandonare le case. Nell'agosto dello stesso anno una nube tossica investì i cittadini presenti alla sagra parrocchiale. A marzo 1995 altra fuoriuscita di anidride solforosa e a settembre 1996 un'esplosione all'impianto di produzione del benzofenone, dal serbatoio fuoriuscì tutto il materiale. A settembre 1997 fuoriuscita di Oleum, con formazione di nube tossica; a ottobre altra fuoriuscita dall'impianto di produzione dell'acido cloridrico: i residenti abbandonano le case. L'ultimo grave episodio nel gennaio 2001, con una violenta esplosione al reparto cloro-soda.

Tagli su personale e indennità, a rischio fino a 150 euro in busta (Gazzettino Pordenone)

Cresce la tensione tra il personale medico, infermieristico e assistenziale negli ospedali. La manovra regionale che taglierà l'uno per cento della spesa sanitaria legata al personale (poco meno di dieci milioni di euro a livello regionale) apre nuove preoccupazioni rispetto agli organici ospedalieri. In particolare in un momento in cui ci sarà anche una riduzione di addetti dovuta ai pensionamenti anticipati di chi - soprattutto tra infermieri e Oss - sceglierà quota cento. E con il taglio della spesa è chiaro che scatta anche uno stop a nuove assunzioni.

INDENNITÀ La preoccupazione riguarda anche la prevista riduzione delle cosiddette risorse aggiuntive: i soldi che la Regione ogni anno mette a disposizione delle Aziende ospedaliere per pagare le indennità di disagio agli operatori che svolgono i turni notturni e festivi. Oppure altre mansioni in orari ritenuti disagiati. Un taglio ipotizzato in una cifra dai 100 ai 150 euro lordi in busta paga. Una ipotesi in cui nelle ultime ore ci sono state prese di posizione contrastanti. «Siamo soddisfatti dell'annuncio che i tagli dell'1% alla spesa del personale della sanità imposti dallo Stato non saranno tagli lineari con garanzia dell'utilizzo delle risorse aggiuntive per il pagamento delle indennità del personale», hanno dichiarato i due consiglieri regionali di Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli e Alessandro Basso. «I risparmi vanno ottenuti con la razionalizzazione delle risorse (per la quale esistono certo ampi margini) ma tutelando quei lavoratori che, tra turni notturni e gestione delle emergenze, garantiscono con una professione durissima la salute dei cittadini».

I DUBBI Ma ieri la Cgil Sanità di Pordenone attendeva ancora risposte precise dell'assessorato regionale alla Sanità. Intanto parla anche la politica. «La giunta regionale sceglie la strada dei tagli lineari e a quanto pare anche la privatizzazione di servizi rilevanti. È - afferma il coordinatore provinciale Mdp, Maurizio Zamuner - una politica sbagliata che si ripercuote sulla qualità della vita dei cittadini. La prima richiesta al governo regionale è una discussione trasparente e sostenuta da una adeguata documentazione numerica che evitando i tagli lineari, sempre sbagliati e controproducenti, si prefigga di migliorare il servizio sanitario. La seconda è la scelta politica in favore del servizio pubblico». d.l.

Assunzione diretta dalle liste d'istituto, la proposta Flc-Cgil (Gazzettino Pordenone)

Assunzione diretta dalle graduatorie di istituto per un anno, al fine di immettere il personale in cattedra dal 1 settembre e far fronte all'emorragia di insegnanti. Un vuoto che potrebbe non avere precedenti, dovuto al turnover e a Quota cento. Senza una soluzione, la scuola precipiterebbe nel caos. La proposta della Flc-Cgil uscita dall'assemblea dei precari che si è svolta al liceo Grigoletti è stata presentata a novembre all'ufficio del gabinetto del Miur e alla VII commissione Cultura. Numeri alla mano, secondo Massimiliano De Conca, 80mila posti saranno liberi da settembre a cui si potrebbero aggiungere ulteriori posti fino a toccare quota 120mila, perciò la stabilizzazione diventerebbe una necessità per tutti: per le famiglie che chiedono continuità, per gli allievi e in particolare coloro che necessitano di sostegno per i quali la figura di riferimento è importantissima, nonché per i docenti precari che hanno anche decenni di esperienza e alti titoli alle spalle, ma sono entrati nella scuola in un momento ingessato per quanto concerne la possibilità di abilitarsi o di partecipare ad un concorso.

Flc-Cgil fornisce al governo su un piatto d'argento la possibilità di assorbire il precariato. A Pordenone sarebbe possibile stilare una graduatoria con le 41 scuole superiori del territorio per assumere direttamente per scorrimento, prima da seconda fascia e poi da terza. I non abilitati farebbero un corso-concorso come è stato fatto per i colleghi che li hanno preceduti. Alla fase transitoria di emergenza di un anno, il 2019 appunto, potrà seguire sempre secondo la proposta della Flc quella ordinaria a cadenza annuale in base al fabbisogno regionale sia su classi di concorso che su sostegno, con formazione in ingresso attraverso percorsi di alto profilo con una collaborazione tra scuole e università. «Stiamo tentando ha ribadito De Conca un'unità sindacale sul precariato ed è per questo che Cgil, Cisl e Uil faranno sentire la propria voce a Roma il 9 febbraio. Siamo pronti a manifestare, mobilitarci e scioperare». La Flc-Cgil ha apertamente contrastato il concorso uscito con la legge di bilancio, in quanto «inefficace, inadeguato e inadatto a risolvere la situazione del precariato e a garantire la continuità didattica». Ai tanti precari riuniti in assemblea, Massimo De Conca assieme al segretario provinciale Mario Bellomo, a quello regionale Adriano Zonta e a responsabile del Fondo Espero, Giuseppe Mancaniello, hanno fornito risposte ai quesiti proposti. Primo tra tutti i tre anni di servizio equivalgono ad un periodo di 180 giorni per tre annualità, valevoli se svolti in scuola statale e Cfp per gli anni di assolvimento dell'obbligo scolastico. Ad ogni modo per i dettagli è necessario attendere il bando che sacrifica i precari storici, lasciando loro una quota irrisoria del 10 per cento. «Se dovesse essere approvata l'autonomia differenziata ha indicato De Conca il 15 febbraio al Consiglio dei ministri su modello del Trentino, potrebbe esserci un cambiamento radicale, sia per quanto riguarda il contratto che la mobilità». La proposta è arrivata a destinazione, tutti i sindacati stanno convergendo per stabilizzare gli insegnanti e fare concorsi a cadenza ravvicinata per evitare il caos scuola a settembre. Il governo dovrà dare una risposta quanto prima. S.C.

Quota 100, in 24 ore già 50 le richieste (M. Veneto Pordenone)

Cinquanta docenti con bidelli e amministrativi pronti alla pensione con Quota 100 a Sacile e dintorni: nelle prime proiezioni 2019-2020 si prospetta un vuoto di organico nelle scuole. In settembre i precari tamponeranno i vuoti di organico che i "centini" hanno lasciato. «Oltre una cinquantina di domande nelle prime 24 ore di "centini" con 62 anni e 58 di servizio, telefono "bollente" e fila di gente - Gianfranco Dall'Agnese, "esperto" di materia pensionistica della Cgil -. In settembre lavoreranno i supplenti per coprire posti vuoti in cattedra, bidelleria e segreteria». Ci sono anche due domande con "opzione donna" e altri candidati alla pensione "ape social" ci stanno pensando, tra lavoratori precoci e maestre nelle scuole d'infanzia. Risultato: una diaspora annunciata.

I NUMERI Una cinquantina di posti di lavoro per gli stagionali della scuola: la concentrazione più alta sarà negli istituti comprensivi dell'area vasta liventina, Caneva compresa. Nelle superiori di Sacile, Brugnera prevale la prudenza per calcolare gli assegni futuri prima di spedire la lettera all'Inps. «Con Quota 100 assegni meno ricchi - ha calcolato Dall'Agnese -. Circa 45 euro in meno al mese per ogni anno di anticipo rispetto al limite di uscita fissato dalla legge Fornero». Attenzione ai "centini" in fuga dalla scuola: con l'opzione Quota 100 che anticipa di cinque anni e 4 mesi l'addio alla scuola, si perde quasi il 35% dell'assegno. «Con "opzione donna" è peggio - ha considerato il sindacalista Cgil -. Il trattamento economico pensionistico si aggira intorno a 1.150-1.190 euro mensili. Invece l'ape social mette in conto una pensione iniziale di 1.300 euro mensili e poi l'aumento al traguardo degli anni previsti dalla legge Fornero».

I PENSIONAMENTI In Friuli occidentale aumenteranno forse a 200 i pensionamenti totali nell'istruzione in settembre. «A Sacile, Caneva, Brugnera, Fontanafredda potrebbero essere oltre 60 i pensioni "regolari" più i "centini" - ha previsto Dall'Agnese -. Stima a braccio che verificheremo entro fine febbraio». Tanti insegnanti e bidelli se ne vogliono andare dalle scuole con la formula di 38 anni di servizio e 62 di età ma prima controllano i numeri in busta paga del trattamento pensionistico. Nel 2018 erano state 297 le domande di pensione autorizzate nel pordenonese e una decina scartate dall'Inps. I conti 2019 il 28 febbraio anche per dirigenti scolastici.

Accoglienza e lotta alle mafie in testa all'agenda del nuovo prefetto (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Una probabile revisione del sistema di accoglienza diffusa dei richiedenti asilo, l'impegno a tenere alta la guardia contro possibili infiltrazioni mafiose e una forte collaborazione con tutti gli organi istituzionali. Questi i temi nell'agenda del nuovo prefetto di Trieste, Valerio Valenti, che si è insediato ufficialmente ieri al posto di Anna Paola Porzio, trasferita a Roma con l'incarico di commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Valenti, nato a Trapani il 3 ottobre 1958, arriva da Brindisi dove ha guidato la prefettura dal 29 maggio del 2017. La sfida principale che lo attende è legata proprio all'immigrazione: «È uno dei temi che l'attuale governo ha posto al centro dell'interesse e Trieste, in linea con il percorso avviato dal precedente prefetto, sarà protagonista dell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina. Un'attività che andrà coniugata con l'esigenza di mantenere un adeguato livello di integrazione delle persone che soggiornano qui, in linea con la tradizione del territorio». Proprio su questo fronte, Valenti, ha ricordato che venerdì ci sarà un incontro a Roma al ministero dell'Interno. A breve inoltre, ricorda, verrà indetta la nuova gara per l'affido della gestione dell'accoglienza. «Non è facile in questo momento prevedere quali possono essere gli sviluppi di un'attività che evidentemente è partita in passato in un momento segnato dall'emergenza arrivi. Oggi la situazione è diversa e variegata. A Trieste c'è un elevato numero di persone accolte in appartamenti messi a disposizione da privati. Bisognerà stabilire se questa è ancora la soluzione più valida. Per decidere, andranno fatte delle precise verifiche. Al momento io non so ancora dove andremo a parare: solo dopo aver valutato il contesto, insomma, si deciderà se rivedere il meccanismo dell'accoglienza o mantenere la formula dell'ospitalità diffusa». Per quanto riguarda invece il tema dei Centri per il rimpatrio (Cpr), l'auspicio del prefetto è che ne venga aperto almeno «uno per regione per assicurare un congruo numero di posti. Con il collega di Gorizia, che conosco personalmente, ci daremo una mano per quanto riguarda quello di Gradisca». Un altro tema è legato alle possibili infiltrazioni mafiose, in particolare nella partita legata alla riqualificazione di Porto vecchio, di cui ha parlato nel corso dell'incontro con il sindaco Dipiazza. «Dovremo fare in modo di rilanciare un'attività di forte prevenzione attraverso collaborazioni con protocolli di intesa - ha aggiunto Valenti -, strumenti che sono sicuramente efficaci, anche se bisognerà porre particolare attenzione su certi tipi di appalti che sappiamo essere a rischio». Grazie ai buoni rapporti tra i diversi scali di Trieste e Brindisi, Valenti, ha peraltro già avviato una interlocuzione con l'Autorità portuale che incontrerà a breve. «Trieste - ha concluso il nuovo prefetto - ha degli anticorpi importanti che fanno parte della tradizione e della cultura di questa terra. Qui c'è una qualità della vita molto alta che dobbiamo preservare riuscendo anche a ridurre il numero di piccoli reati che deve diventare irrilevanti». Valenti è laureato in Scienze politiche ed è appassionato di basket e tennis. Ha iniziato la carriera a Genova nel 1986 nella Commissione regionale di controllo sugli atti dei Comuni; poi nove anni a Trapani con incarichi anche di Polizia amministrativa e di componente delle commissioni per l'amministrazione di alcuni comuni sciolti per mafia. Dal 2000 è stato capo di Gabinetto alla prefettura di Piacenza e dal 2001 Capo di segreteria particolare del Sottosegretario di Stato. Dal 2006 al 2009 Capo di gabinetto della prefettura di Firenze e poi fino al 2012 viceprefetto a Venezia. Dal 2012 ha guidato Bolzano poi Brescia ed infine Brindisi.

«L'accordo va cambiato, ci servono i pompieri fissi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Il protocollo vigente va assolutamente cambiato». Lo afferma a chiare lettere il sindaco Dario Raugna aggiungendo che va modificato poiché la situazione attuale non consente soluzioni diverse. Il riferimento è naturalmente per la presenza stabile nell'isola dei vigili del fuoco, cosa che al momento non c'è. I pompieri sono presenti fissi a Grado solamente per un breve periodo durante i mesi più caldi dell'estate. «A Grado - dice Raugna - c'è la Protezione Civile che è formata da volontari, ma soprattutto ci sono i Carabinieri che sono gli unici che possono con il loro mezzo passare anche sotto il ponte per intervenire sia nella laguna est che in quella ovest. Per la loro dimensione i mezzi della Capitaneria di Porto non passano invece sotto il ponte». Con la presenza stabile a Grado dei Vigili del Fuoco la situazione evidentemente cambierebbe in quanto i tempi d'intervento sarebbero decisamente ridotti. Qui subentra la questione della caserma dei Vigili del Fuoco. Il Comune ha deciso di mettere a disposizione una propria area in Valle Le Cove ma a costruire l'edificio dovrebbe essere il Ministero. Due le problematiche legate una all'altra. Una è quella dell'area di Valle Le Cove che finalmente, come dice Raugna, è stata dissequestrata (c'era stato un ricorso al Tar da parte di precedenti concessionari). «Noi siamo pronti ad accogliere a braccia aperte i vigili del fuoco - afferma Raugna - ma pare che ci siano dei rallentamenti». In realtà a quanto si è appreso nell'elenco delle iniziative che il Ministero sta attuando e ha in animo di attuare a breve, non ci sarebbe alcun impegno per Grado. «Ho parlato con il comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, Luigi Diaferio - precisa a tal proposito il sindaco - comandante che incontrerò la prossima settimana ma intanto mi ha detto che l'iter ha subito un rallentamento». Ciò che fa specie è che nel decreto ministeriale delle caserme ubicate sul territorio nazionale è previsto anche un presidio permanente a Grado. A ogni modo intanto il Comune va avanti: utilizzando i 100 mila euro messi a bilancio sta per dare il via alla bonifica dell'area. Sulla questione sono già intervenuti e in più occasioni anche i sindacati degli stessi vigili del fuoco e in particolar modo le segreterie regionale e provinciale della Fns Federazione Nazionale Sicurezza della Cis. Federazione che si sta battendo non solamente per la questione della caserma di Grado, prevista in tutta la documentazione nazionale ma che non c'è, ma anche per la mancanza di personale. --An. Bo.